

ELENCO DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI  
DI FRANCESCO LUCCA.

L'arrivo del signor Zio.  
Adelia.  
Attila.  
Borgomastro (il) di Schiedam.  
Cantante (la).  
Cellini a Parigi.  
Clarice Visconti.  
Deserto (il) Ode Sinfonia.  
Dottor Bobolo, ossia la Fiera.  
Don Pelagio.  
Elvina.  
Ester d' Engaddi.  
Falsi Monetari.  
Figlia (la) del Reggimento.  
Favorita (la).  
Giudizio Universale (il) Oratorio.  
Luisella, ossia la Cantatrice del Molo di Napoli.  
Leonora.  
Martiri (i).  
Medea.  
Maria, Regina d' Inghilterra.  
Non tutti i Pazzi sono all' Ospedale.  
Osteria (l') d' Andujar.  
Paolo e Virginia.  
L' Uomo del mistero.  
Il Ritorno di Columella dagli studj di Padova.  
Reggente (il).  
Templario (il).  
Virginia.  
Villana Contessa (la).  
Vivandiera per amore (la).

FALSI MONETARI

MELODRAMMA GIOCO SO

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1508  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



10295



# I FALSI MONETARI

OVVERO

## DON EUTICHIO E SINFOROSA

MELODRAMMA CIOCOSO

DEL SIG. GIACOPO FERRETTI

MUSICA DEL MAESTRO

SIGNOR LAURO ROSSI

DA RAPPRESENTARSI

**NIL TELTRO VALLE**  
**DI ROMA**  
IL CARNEVALE DEL 1849 IN 30.

MILANO

PRESSO L'EDITORE FRANCESCO LUCCA.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1508  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA



*Il presente Libretto, essendo di esclusiva proprietà del signor **Francesco Lucca**, come venne annunciato nella Gazzetta Privilegiata di Milano (1 dicembre 1844) restano diffidati i signori tipografi di astenersi dalla ristampa dello stesso senza averne ottenuto il permesso dal su citato editore proprietario.*

Tip. di V. Guglielmini.

## PERSONAGGI.

## ATTORI.

Don RAIMONDO LOPEZ,  
giovine ricco Cavaliere sig. *Ettore Irfré*

Don ISIDORO, suo maestro  
di casa, capo di una banda  
di monetari falsi „ *Alessandro Sabattini*

ANNETTA, ragazza nubile,  
amata da Don Raimondo  
e rapita da Isidoro sig.<sup>a</sup> *Giuseppina Zecchini*

Don EUTICHIO DELLA CA-  
STAGNA, poeta spro-  
positato e miserissimo sig. *Francesco Frizzi*

SINFOROSA, sua moglie,  
donna di età matura sig.<sup>a</sup> *Giovannina Montucchielli*

ALBERTO, amico e com-  
plice d' Isidoro sig. *Domenico Prò*

INES, villanella recentemente  
alloggiata presso la casa  
disabitata sig.<sup>a</sup> *Luigia Costagnoli*

Monetari falsi — Villanelli e Villanelle.

*La scena è in una città della Spagna presso  
alla Campagna.*





## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Vasto sotterraneo della casa disabitata

*Da un lato rozzo sedile di marmo. Lateralmente  
vi sono delle caverne da cui si scorgono lampade.  
È sul cader della notte.*

Lavoranti occupati a coniare con i torchj.

ALBERTO soprintendente ai Monetari che stanno lavorando,  
quindi ISIDORO.

CORO A dispetto degli avari  
Qui si coniano i contanti.  
Se arte vera è il far denari,  
L'arte nostra egual non ha.  
1. PARTE Che dobloni lampeggianti!  
2. PARTE Che superbi colonnati!  
Falsi e veri mescolati  
Correran per la città.

CORO E la mano che li fabbrica,  
Qui sotterra nel mistero  
Confondendo ogni pensiero,  
Sempre arcano resterà. (giunge Isid.,  
egli mestamente concentrato si siede)



1. PARTE Ma cos'ha, don Isidoro?

2. PARTE Perchè sempre è annuvolato?  
Ei che crea l'argento e l'oro,  
Perchè freme?

ALB. È innamorato.

CORO Via, beffardo! ci corbelli

ALB. Sì, dai piè fino ai capelli  
Disperato amor lo accese;  
E già varca il sesto mese,  
Che un *sì* chiede, e trova un *no*.  
Tu ci burli.

CORO

ISID. (*alzandosi fremente*) Il ver parlò.

Amo sprezzato, ed ardo

Per un tiranno oggetto:

Cerco un sorriso, un guardo,

Mercè d'un lungo affetto:

L'amo, e per lei soltanto

Vivo di speme al mondo;

Forse temprato il pianto,

Il mio dolor profondo,

Languir potrò d'amore,

Aver potrò mercè.

CORO

ISID.

Pare impossibil, credi!

Piansi: la minacciai:

Umil le caddi a' piedi:

Che non le offersi mai?

Ma fiera, irremovibile

Non vuol cangiarsi.

Ov'è?

È qui.

Qui sta?

Qua trarla

Rapita io seppi ignoto.

Sperai d'innamorarla,

Ma fu deluso il voto.

Quell'orgogliosa femmina

Più cruda ognor si fa. (*si getta a se-  
dere disperato. Tutti lo circondano in si-  
lenzio. Odesi dall'alto la voce di Annetta.*)

ANN.

La, la, la,

Lerà, lerà, lerà.

CORO

Qual voce?

(*sorpresi*)

ISID.

È dessa. È dessa.

(*sospirando*)

CORO

Fa scenderla, Isidoro;

Chè la magia dell'oro

Pietosa la farà. (*Isid. dà ad Alb. un*

*mazzo di chiavi, ed Alb., tolta una gran lanterna  
accesa, va a prender Ann. salendo la tortuosa scala.*)

1. PARTE Scende!

2. PARTE

Viene!

CORO

Oh! come è bella,

Nell'aurora dell'età.

## SCENA II.

ANNETTA, trascinata per mano da ALBERTO, se ne sviluppa  
con atto di collera.

ANN.

Ferma, ferma: maledetto!

Brutti ceffi! orror profondo.

Tu, mia guida! ah! ci scommetto:

M'hai portata all'altro mondo!

(Deggio aver con questo e quello

Gran destrezza, gran cervello;

Chè se mai vien l'occasione

Per fuggir da queste mura,

Quando men se lo figura

Forse Annetta gliela fa.)

1. PARTE

Mira. (*facendole vedere le monete, ed*

2. PARTE

Ascolta. *eccitandone il suono*)

CORO ed ALB.

Odi che musica!

Nelle orchestre non s'intende.

ANN.

Ma il mio core non si vende; (*ravvisando*

Ma il mio cor sa quel che fa. *Isid.*)

Giù il cappel. Di cortesia (*strappando il*

*cappello ad Isidoro e gettandoglielo a terra.*

*Alb. ed i Mon., ciò vedendo, si scoprono.*)



Aprirò fra voi la scuola.  
 Donna son, sono Spagnuola;  
 Far tremare è l'arte mia;  
 Mi fa ridere l'orgoglio...  
 Regno sempre, ed il mio *voglio*  
 Una legge a te sarà.

ALB. e CORO Quel capriccio, quell'orgoglio  
 Più vezzosa ancor la fa.

ISID. Deb! ti placa...

ANN.

ISID.

Zitto là,  
 S'anche un lampo di speranza  
 Togli, o cruda, a questo core,  
 Più non regge la costanza;  
 Non lontano è il mio furore,  
 E un furore disperato  
 Più confini non avrà.

Chi gemeva innamorato,  
 Un pugnol vibrar saprà.

ANN.

È follia la tua speranza;  
 Più che bronzo ho saldo il core.  
 D'una donna la costanza  
 Rider sa del tuo furore.  
 Il cervel già m'ha seccato  
 Quel tuo chiedermi pietà.

(Cangia tuon l'innamorato, *(da sè ridend)*  
 Ma cascar non mi vedrà.)

ALB. e CORO È soverchia la baldanza!

Troppo debole è il tuo core!

Se t'invola ogni speranza,

Si ridesti il tuo furore.

Quel tuo pianto disperato

È un eccesso di viltà,

Mostra il cor di sdegno armato,

E la femmina cadrà. *(i Monet. trapor-  
 tano gli ordigni, i sacchi e le arche  
 nelle cavità laterali.)*

### SCENA III.

Piazzetta del Mercato.

*A destra vecchio casamento con portone praticabile.  
 Sopra, in un cartello, vi si legge a grossi carat-  
 teri — Est locanda gratis. — Incontro, picciola  
 casa di Don Isidoro; all'intorno, povere casette.*

*Spunta il giorno.*

Villanelli, Villanelle, ed altre ne arrivano da lungi con ceste  
 e panieri di frutta, erbaggi, ed altri commestibili. INES  
 esce da uno de' casolari. Nel fondo si vede di lontano il  
 mare fra gli alberi della campagna.

CORO Ben venga! ben venga, - la nuova vicina.

INES Buon giorno, miei cari, - felice mattina!  
 Con queste galline, - co' frutti, con l'uova  
 Non vo' farvi danno; - amici, son nuova.  
 Mi pongo là sotto. -

CORO Vien qua: dove vai?  
*(traendola via con orrore)*

INES Là resto al covertito. -

CORO Ti scosta: non sai

Che dentro a quei muri - che sotto a quel tetto  
 V'ha casa il demonio - v'infuria il folletto?

Lo starvi d'appresso - prudenza non è.

INES Burlate?

CORO Ti pare?

INES Ma come? Perchè?

CORO Allor che per l'aere, - nel sonno del mondo,  
 Sta in mezzo alle tenebre - silenzio profondo,  
 Se accanto a que' muri - un qualche imprudente  
 Passando s'appressa, - ne scappa, chè sente  
 Di voci infernali - arcano susurro,  
 Squillare di trombe. - fragor di tamburro;



Fra il gemito lungo - d'un core ch'è in pene,  
 Il crollo, lo striscio - di ferree catene.  
 Poi torna silenzio, - qual è nelle tombe,  
 Poi fischiano venti, - poi scoppiano bombe;  
 Poi riso - improvviso - di giubilo atroce  
 Sì freddo sull'anima - ti piomba feroce,  
 Che il piede t'impenna - volare ti fa.

INES A creder, miei cari - non corro sì presto.  
 Lo strepito è un sogno, - o è qualche pretesto.  
 Sto forte, non credo: - scusate, non credo.  
 Sarà, non lo nego... - Scusate... sarà.

CORO Ma vieni di notte, - incredula, stolta!  
 Là presso a quell'uscio - ti ferma ed ascolta.  
 Tremando l'udrai; - la febbre n'avrai;  
 Quel genio sprezzante - punito sarà.

INES Non dico che non sia:  
 Ma per creder v'è tempo... e questa notte...  
 Giacchè dite così... se in compagnia  
 Mecò alcun star vuole in questa piazza,  
 Udrò il rumor...

CORO Teco qui star? - Sei pazza?  
 UOMINI Vedi là quel Cavaliero? *(a Tèo. facendola osservare verso il lido del mare)*

DONNE Che s'avanza muto e afflitto?  
 TUTTI Per suo cenno là fu scritto, *(accennando il palazzo)*  
 Chi la vuol gratis, l'avrà.

INES E nessun di quel mistero  
 Fu tra l'ombre entrare ardito?

CORO Chi v'entrò, restò punito  
 Della sua temerità.

INES Freme e geme! *(sempre guardando verso il lido)*

DONNE Cerca Annetta,  
 Orfanella giovinetta:

UOMINI Fu rapita; ei disperato  
 Partì a volo al nuovo giorno.

DONNE Guarda e tace. *(come sopra)*

## SCENA IV.

Don RAIMONDO, e detti: egli è concentrato.

Ben tornato!

TUTTI

INES

Non risponde.

TUTTI

RAI.

Che sarà?

Si: l'ho perduta! Ah quanto affanno, a quanto...  
 Se più ne avesse il cor... terribil pianto  
 Mi chiamerian quelle beate mura, *(additando la casa d'Isid.)*

Là, dove cominciò la mia sventura!

Ma nel mio seno io provo

Crudo un affetto e nuovo,

Più possente che Annetta,  
 Più forte dell'amor... la mia vendetta.

Qui la vidi, e in me scendea

Da quegli occhi un caro incanto;

Nol sapendo, in cor m'ardea,

Mi guardò, m'innamorò.

Farla mia dell'ara accanto

Le giurò col labbro il core,

Ma quell'estasi d'amore

Fu un baleno che passò.

GLI ALTRI Vi calmate: non piangete:

La speranza non perdetevi:

Forse il fato...

RAI.

No: non cangiasi.

Ah! mai più non la vedrò!

Ma se pietoso il fato

Il rapitor mi svela,

Nell'empio sangue odiato

L'acciar - fumar - dovrà.

Vendetta il core anela,

Il cor piagato a morte:

Se mi sorridi, o sorte,

Vendetta il core avrà.



Solfeggiar so col bastone;  
 Tempo al tempo, padron mio!  
 Saprò i conti far con te.  
 No, non meriti, gabalone,  
 Una moglie come me.

EUT. Seguitiamo a far due passi. *(sospirando  
 ed offerendole il braccio)*

SIN. Basilisco! *(scostandosi con dispetto)*

EUT. Già tu burli?

SIN. Se quegli occhi non abbassi

Fino al ciel volar fo gli urli.

EUT. Non gridar: nasce uno scandalo.

SIN. Vuol ch'io taccia? meno voglie.

EUT. Son marito...

SIN. Ed io son moglie.

Fè giurasti...

EUT. E serbo fè.

*(a 2)*

EUT. Tu di me! di me gelosa!

Sante Muse! ed io l'ascolto!

V'è una sola Sinforosa,

Come il tuo nessuno ha il volto.

Se t'amai - ben mio, lo sai.

Altre femmine non voglio.

Fosti il primo mio cordoglio,

E l'estremo sarai tu.

SIN. Sì, di te, di te gelosa,

Vane scuse io non ascolto,

Ma tradita Sinforosa

Può stamparti l'unghie in volto.

Se t'amai, - briccone, il sai.

E rivali non ne voglio.

Io mi specchio, e ho un certo orgoglio,

Che nessuna è come me.

SIN. Torna, vèh! *(ad Eut. che volge uno sguardo)*

EUT. Ma, cara mia! *furtivo ai commest.)*

È astrazion di simpatia.

Son quei polli e quelle frutta...

SIN. No, briccon! io la so tutta:  
 È l'amor che ti consiglia...

EUT. È la fame! credi a me.

SIN. Se puoi tradir, o perfido,

Un core in te rapito,

Va pure: io ti ripudio;

Più non mi sei marito.

Cadrò, ma cadrò vittima

D'amore e fedeltà.

Ah! vo' morir di sincope,

Lasciami, iniquo! va.

EUT. Ah! non morir, tel supplico

Per questa fame eterna,

Che rode le mie viscere;

Che tutto me governa!

Fatti coraggio, e serbati

A più felice età.

Ama uno sposo incolume:

Vivi per carità.

COR. Che scene! Che ridicoli!

Di peggio non si dà. *(i Cori s'allontanano; Sin. s'abbandona sopra un banco di pietra, situato sotto il vecchio casamento. Eut., dopo un istante di riflessione, muove per soccorrerla, e s'avvede dello scritto.)*

## SCENA VI.

I Detti. RAIMONDO con ISIDORO uscendo dalla casa.

EUT. Stelle! che lessi! Oh balsamo!

Tu mi conforti il core!

Vieni la scritta a leggere:

Che crepi l'Esattore.

Palazzo più economico

Immaginar chi può?



- SIN. Eutichio! un gran pericolo  
Sta in questo vicinato!  
Ma pur m'è forza cedere  
Pensando al buon-mercato.  
Ma trema! indivisibile  
Mai non ti lascerò.
- EUT. Perchè sognar pericoli?  
In petto ho il cor fatato.  
Degli occhi tuoi purpurei  
Son troppo innamorato,  
Rival non hai che il Pegaso;  
Un terzo amor non ho.
- RAI. Ah! di certezza orribile  
Il cor tu mi hai piagato!  
Nulla scopristi! a piangere  
Dunque mi dannò il fato?  
Ma sull'acciar mio vindice  
Di gioia io piangerò.
- ISID. Tutto è mistero e tenebre:  
Il caso è disperato:  
Non valgono le lagrime  
A trionfar del fato.  
(Quella sua pazza collera  
Deludere saprò.)
- RAI. Chi è mai colui ch'esamina (ad Isid.)  
Fiso il palazzo mio?
- EUT. Dove il padron benefico, (gridando con  
Dove trovar? entusiasmo)
- RAI. Son io!
- EUT. Oh aborto del mio secolo!  
A voi prostrarmi io vo.' (togliendosi il  
cappello e prostrandosi. Rialzato da  
Raim., va da Sin., e facendola avanzare  
in tuono di declamazione dice a Raim.:)  
Chi sa, ben sa che splendere  
Si vede una cometa,  
Quando il destin malefico  
Fa nascere un poeta.

- Che Vate io son lo dicono  
Il chiaro-lampo e i panni:  
Vedete in me si leggono  
Stenti sbadigli e affanni:  
Con l'arco enciclopedico  
Saetto in versi e in prosa.  
Questa è mia moglie... inchinati...  
Sua serva, Sinforosa.  
Fu del mio cor lo spasimo;  
Amano ancor gli eroi.  
È una matura mammola,  
(Un quarant'anni... e poi)... (sottovoce  
a Raim.)  
Un forno, un propugnacolo  
D'amore e d'onestà.
- SIN. Versi ora maschi, or teneri,  
Un Esattor briccone  
D'una soffitta misera  
Ricusa per pigione.  
Tutt'oggi il Foro accordaci;  
Domani..., per la via  
Andran... coi pochi mobili  
Pudore e poesia.
- SIN. EUT. Ma liberal d'ospizio,  
Signor, voi ci sembrate.
- RAI. Qual è, di cuor ve l'offero.
- SIN. EUT. Grazie!
- RAI. Finchè campate.
- EUT. È troppo!
- SIN. (Zitto! bestia!) (di furto e  
pizzicandogli il braccio)
- ISID. (Fra poco viene il buono.)
- RAI. Se li restate a vivere,  
Una pension vi dono.
- (a 2)
- EUT. Io vi farò una statua...  
In versi... già si sa.
- SIN. Serva sommessà e docile (con vezzo)  
In tutto e ognor m'avrà.



Da quanto tempo d'ospiti

Privo restò quel tetto?

Sono anni sei.

ISID.

MI burlano?

EUT.

Perchè?

SIN.

Vi sta un folletto.

ISID.

Quando alla torre... dicono...

Scocca la mezzanotte,

Dal suol fantasmi spuntano,

Che il suol poi si ringhiotte.

Le mura in due si spaccano,

S'odon catene e lai.

SIN.

Per voi pavento, Eutichio,

Siete nervino assai!

EUT.

Non crede a tai bazzecole

La stagionata età.

SIN.

Spero che spirito femmina *(sottovoce ad*

Fra lor non vi sarà. *Eut.)*

EUT.

Gli spiriti son neutri: *(a Sin. c. s.)*

*(Bella semplicità!)*

ISID.

*(Dimani è paralitico,*

*Se vivo reslerà.)*

RAI.

*(Forse l'istante affrettasi*

*Che il vel si squarcerà.)*

*(a 4)*

EUT.

Il mio bagaglio a prendere *(a Rai.)*

Galoppo sul momento:

Che vengano poi gli spiriti,

Ne sfido un reggimento.

Vedendomi diafano,

A un lanternon simile,

Con ventre e guance concave,

Così sottil sottile;

Mi crederan fantasima,

E niun m'insulterà.

SIN.

Colui con quel sorridere... *(giuocando col*

*Costui che geme astratto, ventaglio)*

Che voglian dir che m'amano?

Ma, quel ch'è fatto è fatto.

Il mio pudore appannano

Con gl'immodesti sguardi.

Cari! non son da vendere;

Sono arrivati tardi.

Andrei talora in collera

Con questa mia beltà.

RAI.

Nel consolar due miseri *(ad Eut.)*

Sì dolce è il mio contento,

Che del mio lungo palpito

Il duol sospeso io sento.

Quasi mi rende estatico

Il vostro allegro umore.

La sorte non fu barbara

Se v'ha lasciato il core.

Con me, con me la perfida!

È tutta crudeltà.

ISID.

*(Madama mi fa ridere, (guardando Sin.*

*Giuocando di ventaglio! indi gli altri)*

Che un seduttore s'immagini?

Troppo saria lo sbaglio.

Io rido, e quello smania,

Colei tien l'Etna in petto,

Lo sciocco affronta i fulmini:

È classico il quartetto,

Fra le notturne tenebre

La bomba scoppierà.

*(Eut. parte con Sin., Raim. li segue,*

*Isid. entra nella propria casa)*



## SCENA VII.

Vecchio palazzo disabitato di don Raimondo.

*Nel fondo, alcova con tendine calate: antico tavolino nel mezzo, accanto a cui una vecchia poltrona di damasco. Porta laterale chiusa. La sala è parata di vecchia stoffa, con due ritratti d'Eroi Spagnuoli.*

Dall'alcova esce ANNETTA, indi Don ISIDORO  
dalla porta laterale.

## CANZONE.

ANN. Io fatta son così dalla natura,  
Che mai non so che sia paura.  
Ed un sciocco crederà  
Che Annetta qui racchiusa tremerà.  
Con astuzia e furberia  
Salvarmi spero;  
E schiavo al piè mi sia  
Il cor più altero.  
Chè un bel visetto  
Sveglia un vulcano in petto,  
Chè un sospiretto  
Sveglia un vulcano in petto.  
Se un uomo amante vuole amore  
D'una donnetta in core,  
Se mai si vanta, sbaglierà;  
Sol chi cede alla fine piacerà.  
Noi donne fatte siamo  
Di tal maniera,  
Che solo a chi vinciamo  
Volgiam bandiera.

Chè un bel visetto  
Sveglia un vulcano in petto,  
Chè un sospiretto  
Sveglia un vulcano in petto.  
Se mi soccorre il ciel, spero fra poco  
Uscir da questo loco. — In pochi mesi  
Ho fatto un gran lavoro,  
Nè se ne avvede ancor Don Isidoro.  
Cerco di far la semplice,  
Onde tener coperto il mio desire,  
Onde trarlo in inganno, e poi fuggire.  
(vedesi entrare Isid. che chiude la porta,  
e ne leva la chiave)  
Ma vien qualcun Ah! ah! l'amico... oh bella!  
Avrà qualche storiella.

ISID. (È qui l'ingrata,  
Tropo bella ed amata)

ANN. Ebben, signore?  
C'è qualche novità? c'è qualche intrico?  
Devo star, devo andar, dite in malora.

ISID. Odimi, ingrata! e poi resisti ancora.  
L'ultim'ora, o donna, è questa,  
Che a pregarti il cor discende:  
L'amor mio furor si rende,  
E d'amor ei vuol mercè.

Se a piacermi non sei presta,  
Paventar dovrai per te.  
ANN. Questa è pur l'estrema volta  
Che vi dico apertamente:  
Signor mio, non facciam niente,  
Per le nozze non ci sto.  
Altra fiamma ho in petto accolta,  
E per lei morir saprò.

ISID. Ma non sai che il mio furor  
Potria trarti a danno estremo?

ANN. Io so tutto, ma non tremo;  
Ma non cangio, signor no.

ISID. Mori dunque... (alzando su d'essa un pugnale)  
ANN. Fate core.

Via, coraggio!... ferma io sto.



(a 2)

ISID.

Ah! nol posso! invano il tento.  
 Finger odio è in me follia:  
 Quell'amor che per te sento  
 È una vera idolatria.  
 Perchè bella, e al par crudele,  
 Ti formò la mia sventura,  
 Il mio duol non ha misura  
 Se men fiero il cor non è.

ANN.

(Lo sapeva! il barbagianni  
 Nei sospiri è ricaduto:  
 Già ritorna ai primi affanni,  
 Il furor durò un minuto.)  
 Don Chisciotte tal e quale  
 Disperato un dì piangea,  
 Ma una nuova Dulcinea  
 Sbagli assai trovar in me. *(odesi pic-*  
 È mestier che tu mi segua. *chiar alla porta)*

ISID.

ANN.

ISID.

ANN.

Te lo comando.  
 Per cagion del contrabbando?  
 Dei folletti?

ISID.

ANN.

Vieni.  
 No.

(a 2)

SID.

Vieni meco, affretta il passo,  
 Non parlar che in tuon più basso:  
 Guai per te se innalzi un grido,  
 Mille acciar vedrai su te.  
 Di salvarti non mi fido,  
 Se mi accende la vendetta:  
 Taci, taci, il passo affretta,  
 Chiudi il labbro, e vien con me.

ANN.

Ma vedete quante smorfie,  
 Quanto foco, quanto caldo!  
 No, carin, non mi riscaldo,  
 Non son pazza come te.

Se una vena in sen ti scoppia,

Addio nozze... addio progetti.

Questi amanti poveretti

Fan da rider per mia fè. *(Isid. prende  
 a forza Ann. e la trascina seco per l'alcova)*

## SCENA VIII.

Dopo alcuni momenti di silenzio entra ALBERTO, precedendo  
 con due candelieri accesi EUTICHIO carico di fasci di carte,  
 d'un gran libro, d'un calamajo di corno, e penne che posa  
 a poco a poco sul tavolino, dopo aver osservato intorno  
 la sala.

EUT.

Precedo il cavalier. Forse la stanza  
 Che per notturno agone  
 A Don Eutichio, cognito  
 Rimeggiante campione,  
 Provvisoria si appresta,  
 Nel vetusto palazzo, è questa?

ALB.

EUT.

È questa.  
 Si dice che affittarlo  
 Per botte, e per fantasime non lice?  
 Che ogni inquilin ne scappa via?

ALB.

EUT.

Si dice.  
 Affrontarli saprò. Merita tutto  
 Quel cavalier cortese.  
 Come gentile per la man mi prese,  
 E con nuovo favore,  
 Visto il crescendo de' sbadigli miei,  
 Fe' darmi dal trattore  
 Vino a bizzate, quattro pani e un pollo!  
 Grazie, o Vergini Muse, io son satollo.  
 Questi che pinti io vedo *(osservando i quadri)*  
 Son due eroi della famiglia?

ALB.

EUT.

Credo.  
 Porta non v'è che quella.  
 Le finestre son alte. L'inventario,



Per quanto ho qui veduto,  
 Si fa con una riga e in un minuto.  
 Quadri, tavole, sedie e canapè. (*alzando le cor-  
 tine, e scoprendo un meschinissimo letto*)  
 V'è nessun altro qui a dormir?

ALB. Non v'è.

EUT. (Che risposte spartane! Avrà l'amico  
 Co' periodi bimembri antipatia,  
 O vorrà far di fiato economia.)

### SCENA IX.

Don RAIMONDO, Don ISIDORO e detti.

RAI. Nulla vi manca?  
 EUT. Nulla,  
 Vostra mercè. L'idolatrata sposa,  
 La semi-secolare Sinforosa,  
 Avventurar non voglio  
 A una qualche ipotetica paura.  
 (*poi con un sorriso d'intelligenza*)

ISID. Larve saran d'accesa fantasia  
 I notturni terrori, (*marcato assai*)  
 I lamenti, gli spettri, il sordo, il cupo  
 Terremoto infernal.

EUT. Nego e concedo.

RAI. Credi ai folletti tu?

EUT. Credo... e non credo.

Che vi siano, o non vi siano,

La questione è antica assai.

Sui Latin, sui Greci, e gli Arabi

Sottilmente la studiai;

Già *pro* e *contra* ho radunato

Quattromila citazioni;

*Hinc et inde* ho già schierate

Potentissime ragioni:

Lessi, scrissi, esaminai,

Lentamente bilanciavi;

Ma finora persuaso

Il mio capo non restò.

Questa notte è proprio il caso

Da decider sì, o no.

Se dai spiriti qui s'urla...

Se dei diavoli v'è tresca...

Se mai fanno qualche burla...

O se quieti qui si sta,

Domattina, a mente fresca,

Fil per fil si narrerà.

(a 4)

ISID. ALB. (Quando in silenzio e tenebre

Sepolto il mondo sia,

Scoccar farem solleciti

La Fantasmagoria;

Ed inatteso un brivido

Per le tremanti arterie,

Convulso e paralitico

Quel core renderà;

Che, per fuggir, dell'aquila

Le penne invocherà.)

EUT. Del vostro petto eroico (a Raim.)

L'immensa cortesia

Bersaglio a ottanta cantici

Scelta ha la Musa mia:

Vo' che sull'ali enfatiche

D'un mio poema sdrucchiolo

Le virtù vostre passino

Alla posterità;

E a strombetti imparino

Nell'Indie, e un po' più in là.

RAI. (Quando a notturne insidie

L'ora più amica sia,

Su te vegliare, o misero,

La cura sarà mia.)

Sì vil non serbo l'anima;

Le lodi tue non voglio

Il terger l'altrui lagrime

È legge di pietà;

(ad Eut.)



E il consolar chi palpita  
È arcana voluttà.  
EUT. Dunque... (*s'ode picchiar fortemente al portone, ed Alb. esce velocemente*)  
RAI. Cos'è?  
EUT. Che strepito?  
ISID. Picchiano.  
RAI. E che! a quest'ora?  
ISID. Forse il Poeta cercano.  
EUT. (Che fosse l'Esattore!  
Come pescar mi possono  
In queste ignote soglie?)

## SCENA ULTIMA

INES, Contadini e Contadine con lumi rozzi di varie foggie accesi; indi, sostenuta da Isidoro ed Alberto, SINFOROSA, che smaniando si precipita fra le braccia di Eutichio.

EUT. Gli studi miei drammatici  
Chi può turbar...  
INES e CORO La moglie,  
Che della casa il numero  
Fra l'ombre non trovava;  
Ansiosa ricercandolo  
Con l'occhialin guardava.  
Sull'uscio della Bettola  
Stavam ciarlando in piazza.  
INES Ma vista errante scorrere  
La povera ragazza...  
CONTADINI La porta abbiám picchiata,  
CONTADINE E coi fanali accesi.  
La scala abbiám schiarata.  
INES e CORO Per sola umanità!  
EUT. Grazie! (*al Coro*)  
SIN. Crudel! nol meriti. (*ad Eut.*)  
Birrante!  
EUT. Mianità! (*con espressione affettuosa*)

SIN. Senza prima riabbracciarti (*languidissima e Non potevo addormentarmi, smorfiosa*)  
Son tre ore, e un secol parmi,  
Che diviso sei da me!  
Son volata a visitarti;  
Vo' veder se il sito è brutto;  
Vo' saper se qui ci hai tutto.  
EUT. Tutto, cara... fuor che te.  
RAI. (*dando ad Eutichio una pistòla*)  
Questa carica pistòla  
Può difendervi al bisogno.  
EUT. Piano piano: una parola;  
Confessar non mi vergogno  
Che non so come si spara.  
RAI. Per di qua.  
EUT. Di qua?  
SIN. Badate!  
EUT. V'è pericolo, mia cara? (*con grido inorridito*)  
SIN. Eh! se mal la maneggiate,  
Zaff! le palle scappan via.  
EUT. Zaff e palle? mamma mia!  
In deposito stia là.  
Cara, ti fo riflettere  
Che sei lontana assai;  
Se i pigionanti chiudono  
Tu dove dormirai?  
Mia vita! sto temendo  
Che tu potresti...  
SIN. Intendo. (*crollando il capo*)  
EUT. Potresti correr risco  
Di non entrar...  
SIN. Capisco: (*mordendo il fazzoletto*)  
Giacchè mi dà licenza,  
Le faccio riverenza.  
E fino al suol m'abbasso; (*ironica e con mal simulata amarezza facendo inchini*)  
Ma tu di dentro chiuditi:  
La chiave che apre a basso  
A me la favoriscano,  
Voglio che stia con me.



EUT.

Perchè?

SIN.

Perchè dimandimi!

Trema del mio perchè.

(a 6 e CORI)

RAI., ISID., ALB., INES e CORI

Non è una donna, è un aspidè,

Il bianco vede nero,

Quel pover uom davvero *(fra loro sotto*È misero per tre. *voce)*

SIN.

*(risolutamente afferra per mano Ines, e la spinge fuori con le altre Contadine; intanto Eutichio va per baciarle con caricata tenerezza la mano, essa lo ricusa, indi lo abbraccia pel collare, e lo trae in un angolo minacciandolo. — Quadro.)*

Meco tutte, andiamo.

INES e CONTADINE

Andiamo.

INES, CORO, ISID., ALB., RAI.

Buona notte!

EUT.

Cara...

SIN.

No.

Bada a te; se tu m'inganni,

Mi conosci, sai chi sono;

Fresca son, non ho malanni,

E pentirtene farò.

Dai traditi e casti affetti

Pria del lampo scoppia il tuono.

Quando meno te l'aspetti,

Vendicarmi appien saprò.

EUT.

Se mai sogni ch'io t'inganni,

Scordar puoi che un giglio io sono?

Flora mia, fra due mill'anni

Il tuo Zeffiro sarò.

Ti risparmi quei sospetti,

Mi risparmi e lampo e tuono,

Mi crivelli con quei detti!

Come t'amo, io sol lo so.

INES e CORO Guarda come a sessant'anni

Di ragazza ha preso il tuono?

Tutti scorda i suoi malanni,

E gelosa diventò!

Sono sogni i suoi sospetti,

Ma lontan già romba il tuono;

Si comprende da' suoi detti

Che il cervel le svaporò.

ALB. ISID.

Via calmate quegli affanni, *(cercando di*Di voi degni, no, non sono, *calmare Sinf.)*

Gelosia con folli inganni

Il cervel vi riscaldò!

Vegli pur fra i suoi sospetti, *(fra loro**indicando Sinforosa)*

Qui fra poco scoppia il tuono;

Quando meno se l'aspetti

Vedovella la vedrò.

RAI.

Quelle smanie, quegli affanni, *(volendo**consolare Eutichio)*

Di lei degni, no, non sono,

Gelosia con folli inganni

Il cervel le riscaldò.

Compatite i suoi sospetti,

Cesserà fra poco il tuono.

Ah! l'ardir di questi affetti

*(da sè)*

Quanta invidia in me destò.

*(Mentre tutti partono, Sinforosa si pone fiera sulla porta, e quando Eutichio le si accosta officioso e tenero, ella chiude con impeto la porta ed esce, ed Eutichio cade sopra una sedia mortificato, coprendosi il volto con le mani.)*

CALA IL SIPARIO.





## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Piccolo boschetto con varii viali

*Che fa parte d'un giardinetto attiguo alla casa di Don Isidoro, di cui si vede la porta terrena fra gli alberi nel fondo. Le piante coi loro rami coprono quasi tutto il prospetto del casamento. — È notte che viene debolmente rischiarata dalla Luna.*

ALBERTO ed i Monetari falsi che lo circondano involti in gran mantelli ed armati di lanterna, uscendo dalla porta in fondo indi Don RAIMONDO pensieroso da un viale: ma, colpito dalla vista di gruppo misterioso, si nasconde fra gli alberi.

ALB. Silenzio, e inosservati *(misteriosamente ed a mezza voce)*

Per le romite grotte;  
Negli antri abbandonati  
Tornate a lavorar.  
Quando la mezzanotte  
Nunziar la torre udrete,

Il sotterraneo cantico  
Profondo intuonerete,  
E le studiate scene  
Di mostri e di catene  
Con l'Inquilin novello  
Dovrete simular.

E il poco suo cervello  
Costringere a girar.  
Girerà come ruota infrenabile

CORO

*(sotto voce)*

Che girando - giammai non s'arresta,  
Ondeggiando - confuso nel dubbio  
S'abbia ancor sulle spalle la testa;  
Poi sull'alba leggiero, leggiero,  
Più che corre sbrigliato destriero,  
Galoppando fuggire dovrà.

E dirà di fantasmi e di furie  
Lo scompiglio e il susurro feroce,  
Se il terror non gli leva la voce,  
O se pria di terror non morrà.

Per lo speco...

ALB.

CORO

Divisi entreremo.

ALB.

Mezzanotte...

CORO

Scoccar sentiremo.

ALB.

Pria silenzio?...

CORO

Poi pianti e fracasso.

ALB.

Siamo intesi...

CORO

Ch'ei tremi! L'udrà.

ALB.

Ciechi...

CORO

I lumi... *(celando la lanterna)*

ALB.

Il cappello...

CORO

Più basso.

ALB.

Voi di qua... voi di là.

CORO

Già si sa.

*(i Monetari si dividono e partono in silenzio per diversi viali. Alb. osserva finchè son lontani)*

ALB.

Nodo fatal di colpe  
Tu mi sforzi a tacer! Stanco già sono



Di così orribil vita!  
 Servire a un empio, e perchè poi? - Perdòno!  
 Se di te fossi certo,  
 Forse... chi sa? — Ma temo troppo.

### SCENA II.

Don RAIMONDO e detto.

RAI. (*con simulata serenità*) Alberto?  
 A me Isidoro.

ALB. (*Udito avrà?*) (*tremando*)

RAI. Fra un' ora

Sciolgo le vele.

ALB. (*Non udi.*) (*rassicurandosi*)

RAI. Qua scenda:

Chè in secreto desio

Svelargli i miei voleri, e dirgli addio.

(*Alb. entra nella casa d'Isid.*)

### SCENA III.

Don RAIMONDO solo, poi Don ISIDORO.

RAI. Che intesi! Qual sospetto. Il traditore  
 Ne' miei lacci cadrà. Fatal mistero!  
 Perchè io tutto ti sveli a parte a parte  
 Or necessaria è l'arte:  
 Sì, bisogna mentir. Tranquillo appieno  
 Mi creda l'impostor. Frénati in core,  
 Improvviso furor.

ISID. Partir, signore,

Voi volete, e perchè?

RAI. Perchè qui, dove

Mi parve il sol più bello,  
 L'aura più fresca e pura,  
 Un sorriso perenne la natura,  
 Or che per sempre ho l'idol mio perduto,  
 Il sol di luce è muto,  
 L'aure son vampe ardenti,  
 E le memorie mie... tutti tormenti.  
 ISID. Vi riacquisto, e vi perdo! (*con simulato dolore*)  
 RAI. Al poeta tel sai  
 Quel che promisi.

ISID. E il manterrò.

RAI. Misura

Non avrà il premio, se il tuo fido zelo

Mi scopre Annetta.

ISID. (*con ipocrisia*) Ah! lo volesse il cielo.

RAI. (*A lagrimar il vedo...*)

Ch'ei pur tradito sia?

ISID. (*con gioja espressa*) (*Quasi nol credo.*)

Ah mi si spezza il cor!

RAI. Strazio più fiero

Destanmi in sen le rimembranze amare...

Amico, addio: lascia ch'io varchi il mare.

Varco il mar. Per sempre addio:

(*abbracciandolo*)

Ha un confine la costanza.

Qui tormento è il viver mio,

Se perduta ho la speranza:

Ah! per sempre m'han rapita

Chi bramar mi fea la vita...

Dove un sol trovar potrei

Pari a quel che s'ecclissò?

No, che donna eguale a lei

La natura non formò.

ISID. Forse un giorno amar potrete

Beltà eguale in altro lido;

Ma del mio non troverete,

No, lo giuro, un cor più fido:

Sempre a voi m'avrete accanto,

Co' miei voti e col mio pianto.



Legge è il cenno; e in capo al mondo,  
Se il bramate, io volerò.  
(Ah! il piacere invano ascondo,  
Più rival qui non avrò.)

RAI.

(Mendace io temo  
Quel suo dolore.  
Di sdegno io fremo  
D'angoscia in core;  
Ma in breve, o perfido,  
Il ver saprò.)

ISID.

(La gioja estrema  
S'asconda in core:  
Ei piange, ei geme  
Nel suo dolore,  
Più ben quell'anima  
Sperar non può.)

RAI.

Quel meschin ti raccomando:  
Cenno estremo, amico, ascolta.

ISID.

A me sacro è quel comando:  
M'abbracciate un'altra volta.  
Sia compenso quest'amplesso  
Al dolor del core oppresso.

RAI.

« Confondiam sospiri e palpiti.

ISID.

« Ci conforti l'amistà.

RAI.

Non può il mare i cor dividere.

ISID.

Con voi sempre il mio sarà.

RAI.

S'odi volar sul vento

L'ultimo mio lamento,  
Rasciuga allor le lagrime,  
Non pianger più per me.  
Pensa che allor finita

È l'ira della sorte:  
Quando la vita è morte,  
Crudo il morir non è.

(Non paventato, o perfido!  
Io veglierò su te.)

ISID.

Se mi verrà sul vento  
L'ultimo tuo lamento,  
Ombra indivisa aspettami;  
Sempre sarai con me.

Se mi divide in vita

Furor d'avversa sorte,

Cara m'avrò la morte,

Che mi riunisce a te.

(Certa di tanti spasimi

Alfin m'avrò mercè.) *(si dividono e part.)*

#### SCENA IV.

Camera nella casa disabitata.

I candellieri ardono sul tavolino sopra cui si vedono sparpagliate le carte ed aperto il libro. EUTICHO in piedi in atteggiamento tragico, con la sinistra sostenendo uno scartafaggio; fra le dita della destra agita la penna. Dopo un momento, come avesse trovata finalmente la frase, recita e scrive:

EUT. « E ferri da calzette. »

Che romanticità nuove e perfette!

*(compiacendosi)*

Come meglio si esprime

Mescolando il triviale col sublime!

Come a più ardito volo

Salir, salir mi fa

L'ostracismo che ho dato all'unità!

Don Giovanni sta in scena

Mentre indigesta gli divien la cena.

Con un vocion lontano, sordo e profondo

Parla il Commendatore.

Dialogando con lui dall'altro mondo,

E nel vicolo grida il venditore.

Bella temerità! Sul Campidoglio *(passeggiando*

*in contegno trionfale)*

Io, certo, finirò col mio libretto!



Questo è proprio il prior d'ogni terzetto !  
Rileggiam: Don Giovanni.

« Ah! se fra mille e mille

« E fuochi e fiamme del cocente Averno

« Andassi almen d'inverno.

« Ma star per anni ed anni...

Ecco il Commendator che gli risponde:

« Pénititi, Don Giovanni! »

E Don Giovanni a lui:

« Commendator, mi lascia:

« Lasciami almeno in pace,

« Finchè; qual sei, putredine io non sia.

« Spettro, vattene via, vattene via.

« Vanne, Commendator, pe' tuoi malanni. »

Ed il Commendatore:

« Pénititi, Don Giovanni! »

Don Giovanni, in furore:

« Non mi romper il cuor co' lagni tuoi:

« Che scagli pur il ciel tuoni e saette... »

E il venditor pel vicolo:

« E spille, e stringhe, e ferri da calzetle. »

Fin qui recitativo istromentale. *(siede e depone lo scartafaccio)*

Ora incomincia il canto...

Ma proprio aperti star gli occhi non ponno...

*(stropicciandosi gli occhi e smoccolando le candele)*

Fanno a pugni fra lor le Muse e il Sonno.

Sinforosa beata!

Adesso dormirà. Diletta sposa,

T'adorerei di più, meno gelosa!

L'appetito tiranno

La rende brusca, ed il livor l'invasa;

Ma or che ho *gratis* la casa...

Cioè... vedremo. Ancora

Io dir quattro non posso; e sugli spiriti

S'è tanto e tanto scritto

Che se... ma suona l'orologio!... Zitto...

Zitto. Contiam. - Le dodici. *(dopo aver contato sulle dita e con tremito visibilissimo)*

È mezzanotte in punto.

All' ora climaterica,

Eutichio, alfin sei giunto! *(silenzio.)*

*Eut. dopo aver teso di qua e di là l'orecchio, si rassicura e passa all'entusiasmo della gioja)*

Un'aura non si sente.

Non era vero niente.

È mio questo palazzo.

Pazzo!

*(di lontano)*

Mi sbaglio?

*(tremando)*

*(più lontano)*

*(dopo un poco di silenzio)*

Deluse i sensi miei!

D'esser chiamato a nome

Quasi giurato avrei.

Io qui padron dispotico

Sarò dimani...

*(lontano assai)*

Da capo - Ah! sarà l'upupa

In cima al tetto....

*(come sopra)*

*(La voce dei Cori si avvicina, ed è lugubre e mista a suono di catene trascinate orribilmente. Eutic. rimane pietrificato nel mezzo della sala)*

Un raggio nell'orror

Di sì spietati guai

Il tormentato cor - sperar può?

*(Mai.)*

Quest'empia crudeltà,

Senza cangiar mai sempre,

Quanti secoli a noi durerà?

*(Sempre.)*

Sempre e mai - Parole orrende!

Ogni crin mi si arriccio.

Più nel cor non sale e scende

Il mio sangue: s'impietrò!



Fuggirei... ma son serrato.

Griderei... ma chi m'ascolta?

Immortal certo son nato

Se non moro questa volta...

Oh che musica gradita! (*s'ode una musica da ballo*)

Deliziosa melodia!

A ballar per forza invita;

Ho convulse gambe e piè.

Se non cangia l'armonia

Trincio un salto, e fo un *chassé*.

(*La scena è illuminata da un lampo improvviso, e dal pavimento escono quattro gruppi di vaghissime dame spagnuole con festoni di fiori nelle mani*)

Che bei musi! - Io? no: non ballo.

Non saprei chi è più vezzosa.

Ah! mi mangia senza fallo

Se mi vede Sinforosa!

Non lo fo per complimento;

A ballar non ho talento.

Quanto è cara! ed un demonio...

Un demonio? ah! non lo credo.

Io le corna non le vedo;

E la coda dove sta? (*improvvisamente*

*la scena è illuminata da una gran*

*luce rossastra. S'ode un lungo tuono.*

*S'aprono i quadri, e per brevi bran-*

*che di scale da quattro aperture pra-*

*ticate nel muro escono i Coristi ca-*

*pricciosamente travisati da Folletti con*

*maschere di belve e faci ardenti; e*

*le Dame si cangiano in Furie che con*

*serpenti sferzano Eut. che, balzato qua*

*e là, loro si raccomanda*)

Coro Di tutti i spasimi - caschi nel fondo,

A capitolobolo - piombando in giù.

Sian le tue bibite - di zolfo immondo;

E rospi ed aspidi - mangi in ragù.

Tutti strappategli - capelli e denti,

E l'epidermide - non abbia più.

Gli occhi gli becchino - draghi e serpenti,

E per sei secoli - non torni su.

Eut. Signore Furie - per cortesia,

Non tanta collera - mi lascin su.

Mio caro Satiro - mia bell'Arpia,

Non posso bere - odio i ragù.

Solo all'immagine - di tanti mali

Vado in deliquio - divento un fu.

Ah! se ne scapolo - vo via sull'ali;

E s'assicurino - non torno più. (*altro tuono.*

*Le faci si spengono, le larve danzanti*

*sprofondano, i Coristi tornano via d'onde*

*son venuti, le scale rientrano, i quadri*

*si richiudono. Eut. cade seduto, copren-*

*dosi gli occhi con le mani, e ponendo la*

*testa sul tavolino.*)

## SCENA V.

Dopo qualche momento s'ode uno strepito dal fondo dell'alcova, da cui sorte guardinga ANNETTA. Lentamente s'avvanza osservando Eut. che pare addormentato. A suo tempo SINFOROSA.

Ann. Oh! manco mal! Cospetto!

Diranno poi che questo è un romanzetto.

Lima mia, ti ringrazio...

Il nuovo pigionante

Guai se si desta! muore di paura:

Pian pian fuggir bisogna a dirittura.

Ma come scapperò? Chiusa è la porta.

Della chiave il romor potria destarlo...



Non vuol girar...

*(al rumor che fa la chiave  
Eut. alza la testa e voltandosi scorge Ann.)*

EUT. Ah! *(cerca qua e là,  
tastando sul tavolino la pistola, senza  
levar gli occhi da Ann.)*

ANN. *(per accostarsegli)* Zitto.

EUT. Ombra... non parlo.  
Non t'acostar, non t'acostar. *(vietandole  
colla mano d'accostarsi)*

ANN. Al pianto

Le pietre forzerebbe il caso mio.

Son disperata.

EUT. Ed io?

Senti, per carità, demonio caro... *(afferra  
tremando la pistola che finalmente  
ha trovata)*

ANN. Un demonio mi credi?

Oh! non te la perdono,

Sembro un demonio! tanto brutta io sono!

*(finge slanciarsi su lui che indietreg-  
giando s'inginocchia.)*

EUT. Brutta?... non dissi brutta... anzi... capisci...

Di dirti bella ho inteso.

*(Ma, per sedurmi, che begli occhi ha preso!)*

ANN. Testa sciocca, arcisciocca. *(avvicinandosi)*

EUT. Scostati, o tiro una pistoletta. *(alzandosi  
spaventato, e presentandole la pistola)*

ANN. Sei pazzo?

EUT. Eh! già: capisco:

Voi siete invulnerabile:

Arma non v'è che possa dar molestia

A chi corpo non ha.

ANN. Ma che gran bestia! *(rapi-  
damente investendolo, che sempre re-  
trocede fino a che si trova alla parte  
laterale della stanza.)*

Da sei mesi Isidoro

Qui rinchiusa mi tiene,

Di me, senza speranza, innamorato.

Una lima ho involato,

E lima, e raspa, e spingi, e sforza, e crolla,

Apro una porta, e poi trovo una molla;

La scrocco e nella bianca

Parete, un uscio arcano si spalanca.

Salto sul canapè,

Scendo in punta di piè,

Vi credo addormentata, e il vostro sonno

Rispettar penso: giro

La chiave, fo rumor, odo un sospiro,

Vi prego di tacer; ma in voi si desta

Importuno terror... la storia è questa.

Storia la chiami?

EUT. Storia.

ANN.

EUT.

Ah! senti, senti!

Come diavolo fai? come l'inventi?

ANN.

La tua mano a me dar dèi. *(obbligandolo  
a darle la mano, e stringendogliela)*

Svolgi meglio l'argomento.

Bietolon! convinto sei?

Carne son? Son fumo e vento?

Se ti guardo, ci scommetto,

Che il tuo core io fo saltar;

E ti pare che un folletto

Possa farti elettrizzar?

EUT.

Non è un diavolo.... e se il fosse

*(contemplandola)*

Oh che bella tentazione!

Occhi neri, labbra rosse,

Piè piccino... addio ragione!

Che bellà pericolosa!

Fa un Senocrate cascar.

Ah! la stessa Sinforosa

Mi faria dimenticar.

Ma i lamenti, le catene?

ANN.

EUT.

ANN.

Artifizi, imbrogli, scene.

Mostri e Satiri caudati?

Son birbanti mascherati.



EUT. E l'inferno?  
 ANN. Una cantina.  
 EUT. Quel fracasso?  
 ANN. Una fucina,  
 Dove stan monete false  
 Notte-tempo a fabbricar.  
 Ah! fuggiam, fuggiamo via;  
 Trattenersi è una pazzia;  
 Chè per sempre giù in un fondo  
 Ci potriano trascinar.  
 EUT. Teco son, ragazza mia,  
 Ma non so come andar via;  
 Verrei teco in capo al mondo;  
 Ma... non... posso... camminar. *(odesi nuovo strepito di catene)*  
 ANN. Odi tu!  
 EUT. Rumor profondo!  
 ANN. Torneranno i Satanassi.  
 ANN. Apri l'uscio, affretta i passi.  
 C'involiamo... *(odesi suonar un campanello e picchiar d'uscio)*  
 a 2 Che sarà?  
 ANN. Ingrillate la pistòla;  
 Presentatela a chi viene.  
 Che scioccon! così si tiene.  
 EUT. Ma il coraggio chi mi dà?  
 ANN. Chi d'entrar qua dentro ardisce *(gridando forte vicino all'uscio, quindi aprendolo)*  
 Prenda guardia alla sua vita.  
 EUT. ANN. Ah!  
 EUT. La sposa!  
 SIN. Io son tradita!  
 ANN. Oda...  
 EUT. Senti...  
 SIN. Zitti là. *(essa è nel mezzo quasi paralitica, ed a grande stento articola le parole, per l'impeto della bile che la rende convulsa.)*  
 Con la pistòla in mano! *(ad Eut.)*  
 Armato e accanto a lei!

Ah! fui colomba invano!  
 Poveri affetti miei!  
 Scordata ha già la fede  
 Il discolo impudente!  
 Zitta che niun vi crede,  
*(con disprezzo ed orrore ad Ann.)*  
 Pettegola esordiente.  
 In quell'età!... che scandalo!...  
 Se cresce... che farà.  
 EUT. Cara! sospetti invano.  
 Moglie, in error tu sei.  
 Prima di propria mano  
 Il cor mi strapperei.  
 Negli occhi miei si vede  
 Ch'io non mentisco niente.  
 Limpida è la mia fede.  
 Qual fui, sono innocente.  
 No: Sinforosa, credilo:  
 Sognarlo è crudeltà.  
 ANN. Piano, madama, piano:  
 Di nulla qui siam rei.  
 Pietà non spero invano  
 Se ascolta i casi miei.  
 Che sogna mai? che crede?  
 Ella delira e mente.  
 Dal suo ciarlar si vede  
 Che non capisce niente.  
 Compassi meglio i termini,  
 Guai se scaldar mi fa.  
 SIN. Guardate chi d'un core *(sprezzante)*  
 L'impero a me contrasta!  
 ANN. Agli anni antichi... onore. *(sospirando e frenandosi a stento)*  
 Vedo ch'è vecchia... e basta!  
 (Abissi, spalancatevi!)  
 Vecchia! a chi vecchia?  
 EUT. A te. *(appressandosi vicinissima)*  
 SIN. Udisti?  
 EUT. Udii.



- SIN. Mi vendica. (*afferrando sdegnata per una mano*)  
 EUT. È tardi ancor?... cioè!  
 ANN. L'ho detto e il ridicolo - il drappo è un po' vecchio  
 Di me non si fida? - consulti lo specchio:  
 Vedrà ch'è sfiorita - la *quondam* beltà:  
 Pazienza ci vuole. - Son guai dell'età.  
 SIN. Io vecchia non sono. - Io vecchia? Sei pazza!  
 A scuola ritorna, - sei troppo ragazza.  
 Di questi modelli - di queste beltà  
 La madre Natura - or più non ne fa.  
 EUT. Di doppia campana - nell'aspro concerto  
 Finisce che sordo - rimango di certo.  
 Ma taci, ma zitta. - Prudenza non ha.  
 È troppo l'insulto! - Di più non ne sa.  
 SIN. Più in qua t'avvicina.  
 ANN. (*avvicinandosi minacciosa*) T'accosta più in qua.  
 EUT. (*La farsa in tragedia - cangiando si va.*)  
 ANN. Ma bada, ma trema, - se un dito mi tocchi;  
 Tarlata Megera, - ti mangio con gli occhi:  
 Dell'aspide in seno - mi serpe il veleno:  
 Chi sono, chi sei, - allor si vedrà.  
 SIN. Ma bada, ma trema, - se un dito mi tocchi;  
 Scimietta, popòla, - ti mangio con gli occhi.  
 Dell'aspide in seno - mi serpe il veleno:  
 Chi sono, chi sei, - allor si vedrà.  
 EUT. Costei non ha gusto, - rispetto a mia moglie;  
 Or ora per cambio - un pugno mi coglie.  
 La furia non passa! - la voce più bassa,  
 Più in là, Sinforosa. - Annetta, più in là;  
 (*Sinf., divisa a forza da Eut., cade nella poltrona, ed è sorpresa da fierissima convuls.*)

## SCENA VI.

Mentre Annetta ed Eutichio assistono Sinforosa, dall'uscio sul canapè escono Don ISIDORO ed un suo compagno travisati.

- EUT. Vedi! vedi che hai fatto! (*ad Ann. sdegnato*)  
 Oh cimento il più critico!  
 E se spunta un erede paralitico!  
 ISID. (*Che miro? - L'uscio serra.*)  
 EUT. Quanto pena!  
 (*smanioso, facendo vento a Sin. con uno scartaf.*)  
 ANN. E donna, sciocco, e recita una scena. (*piano ass.*)  
 EUT. Ma le sue convulsioni?  
 ANN. D'avviso e di conforto insieme ti serva:  
 Le ha ogni donna per colpo di riserva.  
 SIN. Che cosa dite!  
 ANN. Eh! niente.  
 EUT. Ch'io son più d'una tortora innocente;  
 Che, qual t'amai, t'adorerò in eterno:  
 Sempre, sempre con te... (*Isid. spegne i lumi e vien gettata una catena di ferro al collo di Eut.*)  
 Già nell'inferno.  
 ISID. { Aiuto!  
 ANN. {  
 EUT. {  
 SIN. {  
 ANN. Spara, Eutichio!  
 SIN. (*gridando forte*) Aita, aita.  
 EUT. Se di campare hai caro,  
 Ombra, vattene via: bada ch'io sparo.  
 (*lascia andar la botta tremando*)  
 ISID. Oh ciel! (*con grido di dolore*)  
 EUT. Scusate! (*odesi gran rumore dalla porta laterale*)  
 ISID. Ohimè! (*sorretto dal suo compagno, Isid. si pone sul canapè*)  
 EUT. Viene il rinforzo.



## SCENA ULTIMA

Per rapido iterato colpo violentissimo spalancasi la porta, ed entra Don RAIMONDO seguito da gran numero di Soldati e dai Servi. Questi riaccendono i candellieri spenti, ed i Soldati si precipitano presso ad Isidoro, che col suo compagno s'involta per l'uscio segreto. Entrano a poco a poco INES, Contadine e Contadini.

RAI. Spera, infelice.

ISID. (*fuggendo*) E non avrò vendetta?

ANN.

EUT. { Nostro liberator! (*inginocchiandosi a' piedi di*  
 SIN. { *Rai. che li rialza*)

ANN.. (*ravvisandolo*) Raimondo!

RAI. (*c. s.*) Annetta!

Non m'inganno?

ANN. È il ben che adoro!

(a 2) Pur ti trovo, mio tesoro.

EUT. Che bel punto da quartetto!

(a 2) Se il piacer spuntò dal pianto (*abbracciandosi con tenero abbandono*)

Care pene! dolci affanni!

SIN. Risognando il primo incanto

Torna il cor di quindici anni. (*contempl.*)

EUT. Più non resta problematica (*a Sin.*)

La mia rara fedeltà.

SIN. Son tranquilla, e torno a crederti

Un modello d'onestà.

EUT. Ma lo spettro che sbucò, (*guardando*  
*intorno curiosamente*)

Quando il colpo scaricai,

Come nebbia è svaporato?

RAI. Non pensar, ritornerà.

Sciolto è l'inganno. Dei mentiti spiriti

All'artefice reo,

Ai venali suoi complici  
 D'infamia e di dolor spuntata è l'ora.  
 La paura fu grande!

SIN.

EUT.

Io tremo ancora.

RAI.

Più di quanto promisi (*ad Eut.*)

Dal memore cor mio

Al nuovo di sperar tu devi.

EUT.

Non paghiam più pigione,

È nostro quel palazzo...

SIN.

E una pensione.

Crepi l'invidia. Eutichio,

Se avremo avanzi in cassa,

Della moda i capricci

Impedir non mi puoi.

EUT.

Pensionato, mio ben, fa quel che vuoi.

ANN.

(*con grazia e pudore a Rai.*)

Ed io?

Che ho da sperar? L'orfana Annetta, il segno

Di costante sventura,

Povera, oppressa, oscura,

Tornando in libertà, sperar può mai

Di trovare...

RAI.

Sì, tutto troverai.

Innocenti delizie,

Salda fè, caldo cor, teneri affetti,

Agi, feste, diletti...

ANN.

Ah! basta, basta;

Se mi volete ben... pian pian... signore...

Poco è nel sen per tanta gioja un core.

Chè balzata fra i tormenti, (*prende la ma-*

Io penai fin dalla cuna, *no di Raimondo*)

Lo perdono alla fortuna

Che alla fin m'unisce a te.

Senti il cor... deh! senti, senti...

Più frenar nol posso in me.

SIN.

(Caro april degli anni miei! (*da sè, guardando ansiosa Ann. e Rai.*)

Vo pensando a certe cose...

Ma sfrondate son le rose...

Nè fioriscon più per me.)



Come lei con me far dèi, *(prendendo con  
impeto improvviso la mano di Eut. e  
ponendosela al seno imitando Ann.)*

O... son donna... guai per te!

RAI. Quanto brami, tutto avrai;

Solo amor voglio in mercè.

EUT. Dall'amor tutto otterrai.

Tutto, o cara, son per te.

Tutti e Coro

Vadan gli affanni in bando,

Spunti la gioja intorno,

E col tornar del giorno

Brilli serenità.

D'un imeneo bramato,

D'un corrisposto amore,

Piacere non v'è maggiore,

Maggior felicità.

FINE

35428

